

STORIA DI UNA LEGGE CHE TRASFORMÒ IL PAESE. UN LIBRO SULLA LEGALIZZAZIONE DELL'ABORTO IN ITALIA

35316. ROMA-ADISTA. Mentre in Italia si riapre il dibattito sull'aborto, rilanciato dalla pillola Ru486, è utile leggere il libro di **Giambattista Scirè**, *L'aborto in Italia. Storia di una legge* (Bruno Mondadori, pp. 312, euro 22). A cominciare dal tema dell'obiezione di coscienza, a cui Scirè dedica ampio spazio, riportando dati, dando conto del dibattito sviluppatosi a cavallo dell'approvazione della legge 194 e riproponendo opinioni che risultano di grande attualità anche oggi, quando si torna a parlare, soprattutto per *slogan*, non solo di medici obiettori ma anche di farmacisti, recentemente invitati dai vertici della Conferenza episcopale italiana a fare "obiezione di coscienza" e a non vendere alle donne la Ru486, alla cui commercializzazione è stato appena dato il via libera da parte dell'Agenzia del farmaco. "La facoltà di astenersi prevista dalla legge stessa per il personale medico e paramedico, contrario in coscienza alla pratica dell'aborto, previa semplice dichiarazione alla direzione sanitaria, era stata usata, secondo Franzoni, su scala talmente larga da suscitare una vera paralisi dei servizi e legittimi sospetti sulla genuinità della medesima", scrive Scirè, facendo riferimento a due articoli pubblicati nel 1980 dall'ex abate di San Paolo, **Giovanni Franzoni**, sul quotidiano *Paese Sera*. "Era insultante per la gloriosa storia dell'obiezione di coscienza che non venissero rese note alla cittadinanza e alle potenziali utenti le liste nominative dei medici obiettori. L'ex abate vedeva una chiara incompatibilità tra l'obiettore e il ruolo di primario di ospedale, per motivi di coscienza, visto che un primario doveva organizzare il reparto ginecologico anche per gli aborti ed era dunque responsabile dell'opera del personale non obiettore, per motivi tecnicamente professionali". Scirè ricorda poi una lettera privata del 1980 di **Enrico Peyretti**, al parlamentare della Sinistra Indipendente **Mario Gozzini**, in cui "notava la condizione di privilegio della cosiddetta 'obiezione gratuita', senza alcun onere, cui il vero obiettore avrebbe dovuto sottoporsi (salvo estremi da vessazione) per provare la sincerità dei propri motivi".

Il volume di Giambattista Scirè – ricercatore storico all'Università di Firenze e già autore, fra l'altro, di un libro sulla legge sul divorzio in Italia (*Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum*, Bruno Mondadori, 2007, v. Adista n. 84/07) – parte dalle origini del dibattito pubblico sull'aborto, ovvero l'inchiesta sugli aborti clandestini del settimanale dell'Udi *Noi donne* del febbraio 1961, e percorre tutte le fasi successive, attraversando la vita sociale, culturale, politica ed ecclesiale del Paese: il dibattito culturale dei primi anni '70 messo in moto anche dalla pubblica autodenuncia di **Matilde Maciocia**, che durante una manifestazione, dal palco di Piazza del Popolo, a Roma, raccontò "la sua angosciante esperienza di ventenne, già sposata e madre, costretta a interrompere clandestinamente una seconda gravidanza per motivi economici"; il lancio del primo referendum abrogativo delle norme penali sull'aborto, nel 1975, da parte del Movimento di liberazione della donna e del Partito Radicale, i cui dirigenti, fra l'altro, venivano messi sotto inchiesta dal giovane pubblico ministero **Carlo Casini**, futuro leader del Movimento per la Vita (Mpv); le divisioni nel mondo cattolico, con le associazioni ecclesiali istituzionali e le gerarchie ecclesiastiche, tranne qualche eccezione, ostili a qualsiasi depenalizzazione dell'aborto, mentre teologi progressisti, Chiesa di

base e molti reduci della battaglia sul divorzio del fronte dei "cattolici per il no" spingevano per una legge che lo regolamentasse; le varie proposte di legge, fino all'approvazione, nel 1978, della 194, con l'importante mediazione del gruppo dei cattolici della Sinistra Indipendente; i referendum abrogativi del 1981, promossi dal Mpv ma anticipati dalle mega-adunanze organizzate da Comunione e Liberazione e dall'Azione Cattolica di **Mario Agnes**; la battaglia referendaria e le fratture all'interno del mondo cattolico, dove alcuni degli animatori del gruppo dei "cattolici per il no" del 1974, fra cui **Pietro Scoppola**, decisero di sostenere la proposta del Mpv; la netta vittoria, infine, del "no" al referendum per l'abrogazione della legge nel 1981.

Una dettagliata ricostruzione storiografica che dà conto del dibattito politico ma che ha anche il grande merito di scandagliare tutto quanto si muoveva nella società e nella Chiesa, attingendo ad una miriade di fonti istituzionali e no. Storia che assume valore emblematico per il presente, in cui l'aborto sembra essere tornato all'ordine del giorno. Perlomeno a partire dal referendum del 2005 sulla procreazione medicalmente assistita, da molti, soprattutto in ambito cattolico-conservatore, interpretato come una rivincita sul 1981. In questo panorama, "molti dei 'laici credenti' sembrano essere diventati sempre più clericali, mentre gran parte dei 'laici non credenti', per reazione, diventano, se possibile, ancora più vicini alle posizioni estreme di atei e anticlericali", scrive Scirè, che conclude: "Lascia perplessi, oggi come ieri, l'uso di una questione morale e civile così importante come l'aborto a fini strumentalmente politici o religiosi, a motivo di aggressivi attacchi nei confronti degli avversari o delle donne, e, più in generale a scopi di divisione del Paese". (Luca Kocci)